DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

LE RIPERCUSSIONI DELL'ECCIDIO DI PUGLIA

Febbrili contatti al Viminale per fabbricare la difesa del governo

La versione addomesticata - Il Consiglio dei ministri di oggi - De Gasperi da Einaudi - La reazione nel Paese

Tutto il mondo politico della capitale si è mosso ieri sotto l'impressione del nuovo assassinio compiuto dalle forze di polizia nel Foggiano. Un primo colloquio telefonico è avvenuto nella notte di martedì tra De Gasperi e Scelba per concordare l'atteggiamento del governo di fronte al Parlamento e all'opinione pubblica.

Le preoccupazioni dei responsabili della politica governativa hanno trovato conferma in una frase che Scelba si è lasciato sfuggire parlando nella mattinata di ieri al Senato (« I fatti di Torremaggiore non giovano al governo »); e sta di fatto che l'atmosfera che spirava ieri al Viminale era di imbarazzo e di incertezza. E' del resto abbastanza significativo che nella tarda mattinata il Presidente della Repubblica abbia chiamato De Gasperi al Quirinale per informarsi sugli sviluppi della situazione.

Scelba dal canto suo, pur avendo avuto un colloquio telefonico con il comandante generale dei Carabinieri inviato nel Foggiano sin dal pomeriggio di martedì, si è rifiutato di fornire notizie e particolari al Senato. Ai giornalisti che gli chiedevano informazioni il ministro di polizia ha continuato a sostenere che i carabinieri avevano agito in stato di legittima difesa.

Queste ed altre circostanze (Scelba ad esempio non ha avuto il coraggio di farsi vedere alla Camera) diffondevano la sensazione che il ministro dell'interno si trova nell'impossibilità di accusare direttamente i lavoratori per l'eccidio di Torremaggiore (come tentò di fare per l'assassinio di Melissa) e cerca invece di prendere tempo per influenzare la magistratura del luogo o per scaricare sui carabinieri ogni responsabilità.

Il governo tuttavia non riuscirà a tacere a lungo perchè sono state già presentate alla Camera e al Senato numerose interrogazioni da parte dell'opposizione che probabilmente verranno discusse nel pomeriggio di oggi. Per stabilire la risposta da dare a queste interrogazioni e per esaminare la situazione De Gasperi in serata ha nuovamente convocato Scelba il quale gli ha riferito su un nuovo rapporto ricevuto dal generale De Giorgis. Ai giornalisti che aspettavano in anticamera è stata ripetuta la versione della « legittima difesa » e dei « colpi partiti inavvertitamente da un mitra ». De Gasperi e Scelba hanno anche studiato i mezzi per far fronte allo sciopero generale. Si attende ora con un certo interesse la riunione del Consiglio dei Ministri convocata per stamani poichè dal tono del comunicato (che non potrà tacere i fatti di Torremaggiore o lo sciopero generale) si capirà fino a che punto i repubblicani e i liberali intendono solidarizzare con il Ministro degli interni. E' sintomatico a questo proposito che il consiglio nazionale del PRI ha votato ieri sera all'unanimità un ordine del giorno nel quale dichiara che i conflitti « minacciano di aumentare la sfiducia dei lavoratori nella graduale soluzione dei loro problemi » e « gettano un ombra di incertezza sull'azione a difesa delle pubbliche libertà ».

Grande impressione ha suscitato negli ambienti politici l'energica ed immediata reazione dei lavoratori di tutta Italia all'eccidio di Torremaggiore. Nelle fabbriche di Milano il contraccolpo delle notizie è stato immediato Alla Tallero, alla Pirelli alla Montecatini della Borletti e di Linate alla Bianchi all'Alfa Romeo alla Tecnomasio, alla Triplex, Autelco, Telemeccanica OM Breda Vanzetti Geloso, OSRAM, CGE Heinlemberger, Nettezza Urbana e Alfa il lavoro è stato fermato spontaneamente

Anche a Torino si sono avuti arresti spontanei del lavoro alla FIAT Lingotto, SPA, Ferriere, FIAT Mirafiori, Grandi Motori, Materiale Ferroviario, Aeritalia, Fonderia Ghisa, Pinin Farina, Viberti, RIV fabbriche chimiche e tessile.

Notizie analoghe, che confermano l'aspetto unitario e nazionale del movimento di protesta, sono pervenute dalle fabbriche di Roma, di Firenze, di Ancona, di Terni, di Napoli, di Bari, di Palermo, di Crotone, di Prato, ecc. ecc.

SULLA STRAGE DI TORREMAGGIORE

Ipocrite dichiarazioni di Scelba al Senato

Il compagno Spezzano documenta le responsabilità del governo nei fatti di Melissa

L'eccidio di Torre Maggiore ha avuto un'eco immediata al Senato della Repubblica. Alle ore 10 di ieri, non appena il Presidente Bonomi ha aperto la seduta, il compagno GRAMEGNA ha chiesto che il Ministro dell'Interno — presente in aula — rispondesse all'interrogazione da lui presentata insieme al compagno Bosi sull'eccidio consumato dalla Polizia.

Scelba è stato così costretto a fare alcune dichiarazioni le quali non hanno dato alcuna spiegazione dei fatti, ed hanno indignato l'assemblea per il loro tono di ipocrita compunzione. « Noi non possiamo accettare — ha iniziato il Ministro degli Interni — la condanna che si leva dall'estrema sinistra contro il Governo, prima di conoscere le risultanze dell'inchiesta. Le istruzioni che ho dato al Gen. De Giorgis, comandante dei Carabinieri, inviandolo sul posto, sono: conoscere la verità, tutta la verità e se emergeranno responsabilità spetterà alla Magistratura giudicare. Mi astengo tuttavia — ha proseguito Scelba — dal comunicare al Parlamento i primi risultati dell'indagine per non interferire nell'opera della Magistratura ».

Il Ministro dell'Interno non ha aggiunto una sola parola sull'eccidio limitandosi a fare una gesuitica esaltazione della legge e della autorità dello Stato.

Dopo la replica vibrata dei compagni GRAMEGNA e LANZETTA il Senato è passato a discutere la situazione in Calabria. Il ministro dell'agricoltura SEGNI ha replicato brevemente alle interrogazioni presentate dopo i fatti di Melissa, esaltando l'opera del Governo in favore di quelle popolazioni. SCELBA, a sua volta, ha riconosciuto che i fatti denunciati dal compagno Spezzano sono sostanzialmente esatti sostenendo però il carattere arbitrario dello eccidio di Melissa dovuto — secondo lui — all'iniziativa di alcuni agenti che aprirono il fuoco sulla folla nonostante gli ordini in contrario del commissario di P. S.

In una breve e serrata replica il compagno SPEZZANO ha ribadito che la responsabilità dell'eccidio ricade anche sul Ministero degli interni il quale cedendo alle richieste degli agrari e dei parlamentari democristiani, trasferì nel crotonese un reparto della celere comandato dal tenente Luciani che si era già reso tristemente noto in Puglia per le illegalità.

Dopo le repliche degli altri interroganti la seduta è stata tolta. Alla ripresa pomeridiana il compagno ALLEGATO ha chiesto la parola per commemorare le vittime di Torremaggiore, ma con un stato proibito Ha parlato brevemente pretesto regolamentare ciò gli è mente il vice-presidente MOLE' a nome di tutta l'Assemblea.

Il Senato ha quindi approvato la conversione in legge del Decreto 11-10-1949 concernente provvedimenti per agevolare la distillazione del vino e l'aggiornamento di imposte respingendo alcuni emendamenti presentati dai senatori DC per favorire interessi particolaristici.

Oggi seduta alle ore 16; saranno svolte interrogazioni e continuerà la discussione sul progetto Merlin.

I beni dei Savoia in Tribunale

Dinanzi al Presidente Capo del Tribunale si è avuta ieri una nuova udienza istruttoria nella nota causa intentata dai principi d'Assia e riguardante i beni dei Savoia.

I procuratori delle parti hanno chiesto di dichiarare chiusa l'istruttoria della causa e che venga fissata un'udienza per la presentazione delle rispettive conclusioni.

La 18enne Filippa Nardo è stata uccisa dalla polizia

PALERMO, 30 — Un gravissimo scandalo ci si è rivelato ogg quando siamo andati ad Altavilla sul posto in cui il Comando del col. Luca aveva detto nel suo comunicato di ieri, che era avvenuto un conflitto a fuoco fra banditi e carabinieri e in cui una donna era rimasta uccisa. La donna intanto è stata identificata per la 18enne Filippa Mollica Nardo, contadina di Loiosa Marca venuta a raccogliere olive in contrada Jaci presso Altavilla, e non si tratta dunque della parente o confidente dei banditi.

Ma la cosa più grave è che è completamente inventato nel comunicato il conflitto a fuoco coi banditi. Nessun conflitto ha avuto luogo. E' avvenuto soltanto che i carabinieri giunti nella contrada credendo di trovare dei banditi, hanno sparato dentro un casolnale, in cui veniva poi rinvenuto il cadavere

La lotta per le terre dalla Puglia al Lazio

A Lecce è stato concluso un accordo per la costituzione di una commissione mista per l'esame del problema delle terre incolte nella provincia. La Associazione Agricoltori del Salento si è impegnata ad interessare i propri aderenti per la cessione a mezzadria o colonia ai braccianti di poderi scarsamente coltivati.

L'agitazione dei contadini assume nuovi sviluppi anche in provincia di Roma. Il segretario della Confederterra Provinciale ha inviato al Prefetto una lettera in cui vengono smentite una per una le calunnie della stampa governativa, che falsano la reale situazione. La lettera così conclude: « Noi la preghiamo, signor Prefetto, a voler insistere perchè avvenga lo incontro e che si dia ai contadini affamati non altro piombo come si è fatto in Puglia, ma in via preliminare almeno i semila ettari richiesti quest'anno dalle varie cooperative. Riteniamo che un suo energico intervento può riuscire ad avviare a rapida soluzione la grave vertenza che tiene in agitazione migliaia di contadini ».

CONCLUSIONE DEL PROCESSO DI VILLALBA

Il capomafia Don Calò condannato a cinque anni

Le arringhe di Gullo e Mancini inchiodano gli imputati alle loro colpe

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

COSENZA, 30. — L'Assise di Cosenza ha riconosciuto oggi colpevoli di violenza privata, continuata e aggravata nonchè di concorso in lesioni continuate e aggravate Don Calò Vizzini e la sua banda.

Ecco le condanne: Calò Vizzini e Beniamino Farina, 5 anni di reclusione. Rosario Canarino, Angelo e Rosario Calderone, Angelo e Michele Farina, Luigi e Giuseppe Scarlata e Angelo Zoda quattro anni di reclusione. Gli imputati sono stati inoltre condannati al pagamento delle spese. La Corte ha applicato il condono per amnistia semplice nella misura di tre anni a ciascun imputato. Il compagno socialista Pantaleone, deputato regionale, il quale era stato ingiustamente coimputato nel processo, per aver difeso il compagno Li Causi dal vile attacco, è stato giustamente assolto con formula piena.

Don Calò ha accolto l'annuncio della sentenza con visibile turbamento. Egli, che per tutto il processo aveva mantenuto un atteggiamento sprezzante e fiducioso, era evidentemente sicuro che le sue alte protezioni avrebbero portato ad un verdetto di assoluzione. E' la prima volta che il vecchio capomafia, il quale pure ha subito una lunghissima serie di processi, esce da un'aula di Tribunale non con la prospettiva della libertà ma con la prospettiva del carcere.

Ieri, alla penultima udienza del processo, aveva preso la parola il compagno Fausto Gullo che con le sue argomentazioni semplici, umane e concrete ha smontato tutto l'apparato di capziosità giuridiche, di dommatismo astratto e verbalistico della difesa.

Un delitto è un fatto dell'uomo che non può essere distaccato dall'ambiente — ha detto Fausto Gullo — e in questo caso è alla particolare struttura dell'ambiente siciliano che dobbiamo rivolgerci, se non vogliamo cadere in astrazioni infide e fallaci.

Prendendo in esame le aride cifre della prima pubblicazione fatta fare da un governo italiano, e precisamente quando lo era ministro dell'agricoltura, possiamo leggere che in provincia di Caltanissetta 13 proprietari da 1000 a 2000 ettari possiedono una superficie di terra quasi uguale a quella che ne possiedono 88.000 proprietari da 1 o 2 ettari, e precisamente 24.918 ettari, dei quali sono in tre a possederne 11.400!

Bisogna aggiungere a questo — ha detto quindi Gullo — per comprendere appieno e per stabilire quali sono state le causali della strage di Villalba che questi grossi proprietari si disinteressano completamente delle loro sconfinate terre, affidandole a quel fungo velenoso, a quel fenomeno sociale patologico siciliano che si chiama gabelloto. I contadini siciliani sugli stessi terreni giungono ad essere succhiati da ben cinque gabelloti!

Ecco perchè quando nel 1944, al momento del crollo delle vecchie forze e all'apparizione delle nuove, Li Causi trattò dei problemi della sua Isola e parlò a Villalba, il gabelloto Don Calò Vizzini si rese conto che i contadini abbandonavano il suo « paternalismo » per avvicinarsi alla voce della giustizia e preordinò una sanguinosa lezione alla folla attraverso gruppi armati di scherani strategicamente disposti nella piazza in un protervo tentativo di recuperare la forza di comando attraverso la violenza. Ecco la causale del delitto — ha detto Gullo — che va inserita in un ambiente concreto di sopraffazioni e di odio contro chi porta una voce nuova.

C'è una circostanza ineccepibile che sta ancor più a dimostrare che si tratta di un delitto di strage ed è che le esplosioni sono avvenute in quel sanguinoso pomeriggio all'improvviso *contemporaneamente* e tutte sullo stesso gruppo. Gli scherani di Don Calò sapevano che dovevano sparare, come dovevano sparare e dove dovevano sparare! — ha concluso il compagno Gullo.

Prima del compagno Gullo si era levato a parlare l'avv. D'Andrea della difesa che si è sforzato di dimostrare la tesi di Scelba secondo cui « *la mafia esiste ma non esiste* » e che, ad ogni modo, in questo processo va senz'altro messa da parte.

Nel pomeriggio, poi, dopo le esibizioni « giuridiche » dell'avvocato degli agrari, Bellavista, per la difesa, la parola è andata al compagno socialista sen. Pietro Mancini.

Siamo qui — ha detto Mancini — per evitare che la legge venga soppressa dalla violenza, siamo qui perchè la civiltà non venga vinta dalla barbarie, siamo qui per continuare quel discorso interrotto da Li Causi nel settembre del '44.

Sia il verdetto — ha concluso Mancini — un insegnamento e un monito, una pedagogia di valori, parli esso a questo nuovo clima che creerà la nuova storia, rappresenti esso la voce e il cammino della nuova Italia democratica.

ALDO SCAGNETTI

La seduta a Montecitorio

(Continuazione dalla 1.a pagina)

va voluto « dissociare » il cordoglio per le vittime da ogni « considerazione politica », il Ministro Segni — che nella mattinata al Senato aveva stretto calorosamente la mano al suo collega Scelba — ha osato pronunciare questa frase: « non posso non pensare e non dire che questi fatti luttuosi derivano da una azione di sistematica avversione alla legge ».

Di colpo l'Opposizione è insorta contro questa frase che giustifica il delitto, e ne getta la colpa sulle vittime! Mentre la maggioranza applaudiva dando sfogo al suo cieco odio anticontadino, e mostrando così la rivoltante ipocrisia del suo precedente « cordoglio », il grido di « assassini, assassini » prorompeva con indignazione dai deputati delle sinistre. « Vigliacchi », « voi insultate i contadini »: queste accuse hanno investito la maggioranza, mentre l'Opposizione in blocco, abbandonava drammaticamente l'aula.

Così si è concluso l'episodio, che dinanzi a sangue contadino appena versato ha brutalmente confermato quanto male costi all'Italia l'essere governata da una maggioranza solo capace di odio.

E di questo odio la maggioranza democristiana ha dato di lì a pochi minuti un concreto esempio, e proprio contro le grandi masse dei braccianti. Dopo lo svolgimento di poche interrogazioni, si è trattato infatti di affrontare e votare l'articolo 3 della legge di riforma dei contratti agrari, l'articolo cioè relativo all'obbligo delle migliorie fondiarie attraverso le quali — se realmente venissero imposte ai proprietari — sarebbe possibile attenuare notevolmente la disoccupazione bracciantile. Ma nel testo democristiano, questo articolo prevede l'obbligo delle migliorie solo per i proprietari di terre date a mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione, ed esenta i proprietari conduttori ad economia, i grandi proprietari terrieri. Subito l'opposizione ha dato battaglia evanzando una proposta di grande rilievo sociale e politico che estendeva l'obbligo delle migliorie a tutti i proprietari terrieri, escludendone solo i coltivatori diretti. Questa proposta, al tempo stesso, aumentava la percentuale da investire nel fondo a una quota pari al 10 % del prodotto ottenuto nel fondo nell'annata precedente, mentre la maggioranza limita questa percentuale al 4 %.

L'importanza della questione, soprattutto nel momento in cui decine di migliaia di braccianti chiedono con drammatica urgenza e a prezzo della loro vita di poter lavorare, era evidente.

Ma inutilmente l'opposizione ha dato battaglia. Inutilmente i compagni Grifone e Miceli hanno posto maggioranza e governo con le spalle al muro, ricordando i solenni impegni assunti dal ministro Segni che il 20 settembre '47, dopo il primo sciopero bracciantile, e poi nel maggio scorso dopo il secondo sciopero bracciantile, e ancora nella discussione dell'estate scorsa sui contratti agrari, aveva formalmente promesso l'estensione dell'obbligo delle migliorie a tutti i proprietari. Inutilmente è stato ricordato che perfino il testo governativo della legge, prima di venire mutato dalla maggioranza, prevedeva una tale estensione! Inutilmente ancora è stato ricordato che i sindacati clericali si proclamarono concordi con la Confederterra su questo punto. I democristiani hanno rigettato l'occasione che ad essi si offriva per dimostrare al Paese che è loro volontà rimuovere le cause profonde della miseria del Mezzogiorno e dei barbari massacri dei contadini.

Per giustificare il rigetto della proposta dell'opposizione il ministro Segni e il d.c. Germani non hanno trovato altro motivo che quello di una « disarmonia » della norma con il resto della legge! Perfino un democristiano, Tozzi-Condivi, si è « ribellato » annunciando il suo voto favorevole alla proposta delle sinistre. Sulla proposta si è poi votato a scrutinio segreto: essa è risultata respinta di stretta misura, *con 161 voti contro 149*. Anche alcuni democristiani si sono dunque ribellati, nel segreto dell'urna, dinanzi alla faziosità del loro gruppo.

La seduta si è quindi prolungata fino alle 22, per la approvazione delle altre parti dell'art. 3. Molte altre proposte favorevoli ai contadini e al progresso agricolo sono state respinte dalla maggioranza.

DAL 1° AL 31 DICEMBRE
IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DEI NUOVI REPARTI
Anguillara
TESSUTI CONFEZIONI IMPERMEABILI
VIA VOLTURNO 11-13
CALZATURE
VIA SALARIA 49
REGALA A TUTTI UN OROLOGIO DA POLSO
SPESA MINIMA L. 20.000

1° Concorso Brill
A PREMI IMMEDIATI E PER ESTRAZIONE

Automobili - motociclette - radio - pellicce - macchine cucire - biciclette e altri oggetti di valore potrete ottenere acquistando il lucido Brill e richiedendo al fornitore il Buono Concorso sigillato - per ogni scatola.
Brill
la perla dei lucidi

ANNUNZI ECONOMICI

1 COMMERCIALI L. 12

A. RISPARMIERETE Acquistando LAMPADARI MURANO, CRISTALLO Boemia, Legno dorato, 900 LAMPADE FLUORESCENTI - CUCINE a GAS FORNELLI ELETTRICI PREZZI MINIMI Ricordate Elettricità VICINO TEATRO ARGENTINA Sconti speciali per forniture.

2 CAPITALI SOCIETA' L. 12

CESSIONI quinto impiegati statali ruolo, ferrovieri, parastatali, comunali ecc. Via Principe Amedeo 21-A.

4 AUTO, CICLI, SPORT L. 12

AUTOVOX l'autoradio di classe, prova gratuita rap.dissima installazione. Vendita anche rateale. IMET Radio, Corso Vittorio Emanuele, 22, (Chiesa Nuova).

7 OCCASIONI L. 12

A.A.A ATTENZIONE! ATTENZIONE!! Visitate subito grandiosa esposizione mobili! Liquidiamo ultima superclassica MATRIMONIALE IMPERO CANTU' originale: prenotiamo entro lunedì altre disponibilità stessi esemplari. Lo stesso

ARMADI GUARDAROBA speciali razionali, POLTRONE-LETTO modelli novità. Prezzi veramente reclamistici. FACILITAZIONI - FONTE MOBILIO - Principe Amedeo 5-D (prossimità Casa Pascarella)

A A ASSORTIMENTO COLOSSALE. Lunghe rateazioni, ribassi. Superalleria Ezedra 47 Mobili Arredamenti Completissimi

A.R.T.E.M. Artigiani riuniti in Tuscolana 34 telefono 361 927 Il più grande assortimento materassi Lana 6000 Lanolina 8.000 Crine 1.700 Federe Cotone Accorrete!! Visitateci eseguiamo su misura da pezzo irrisorio

A SINGER - senza cambiali banca Organizzi Macchine scrivere - calcolatrici Tevere 33 (P. Fiume).

BENEDETTI e MACRI', fabbrica propria mobili: pronti e su ordinazione Si fanno anche cambi con mobili usati rateizzando differenza OCCASIONI SOTTOCOSTO. Circonvallazione Clodia 42 (376 259).

8 MOBILI L. 12

A ARTIGIANI CANTU' vendono camerette, pranzo, ecc. Arredamento granduca, economici. Facilitazioni. Napoli — Tarata 81 (dirimpetto ENAL)

A.A. GRANDE NOTIZIA! INAUGURAZIONE rinnovata Galleria MOBILI BARUCCI, la più grande SVENDITA, prezzi più BASSI D'ITALIA: Camerette, salegnano, soggiorni, studi, salotti, armadi guardaroba, poltrone letto, mobilbar. Piazza Colarmeno (Chiesa Nuova)

11 LEZIONI, COLLEGI L. 12

A LIVORNO: - ISTITUTO PASCHINI - (Piazza Repubblica, 9) inizia insegnamento accuratissimo: Stenografia (sistema di Stato); Dattilografia (coi nuovi testi); — Orario 16.30 - 20.30).

25 Domande impiego e lavoro L. 8

MASSAGGIATRICE abile ambosessi metodo moderno francese, rapidi risultati. Telefonare 361-642.

FISARMONICHE RADIO PALLAVICINI, IV Novembre 156-A Scandali, Soprani, rate, cambi, catalogo.

MACCHINE per cucire Borletti, vendita rateale. IMET Radio, corso Vittorio Emanuele 221 (Chiesa Nuova)

PELLICCE magnifiche 25.000 40.000 60.000. Modelli di sogno!!! Pagamenti 12 mesi senza anticipo Manicotti colli stole coppe 5.000, 10.000 20.000 Mapli, Casa dell'astrakan Perciano e Russo, Via Campo Marzio 59 primo piano

RADIO Fisarmoniche Pianoforti, Elettrodomestici vastissimo assortimento prezzi modici, condizioni rateali; IMET Radio corso Vittorio Emanuele 221 (Chiesa Nuova).

RADIOPALLAVICINI IV Novembre 156 A, Autovox, Emerson, Irma, Magnadyne, Marelli, Philips, Sacighano, Simplex, Unda; rate, cambi

Alla Città di Como
SCONTO 25 %
Via Piave, 10
HA INIZIATO UNA COLOSSALE LIQUIDAZIONE
SCONTO 25 %
Le migliori stoffe per Uomo e Signora

10 — Appendice dell'UNITA

I BORGIA
ALA DI MORTE

GRANDE ROMANZO
di MICHELE ZEVACO

— Spiegatevi, signore.

— Vi ricordate il giorno del nostro incontro presso un ruscello?

— Non l'ho dimenticato — fece Beatrice chiudendo gli occhi.

— Allora vi ricorderete ciò che vi dissi. Vi promisi d'essere pronto a versare il mio sangue se occorreva.

Ragastens la guardava ed anch'essa lo guardava dolcemente. Ma fu un minuto. Riprendendosi, Primavera disse:

— Io non volevo solamente ringraziarvi, signore. Io volevo anche domandarvi, io volevo sapere le vostre intenzioni attuali. Mio padre vi ha nominato suo aiutante di campo. Avete rifiutato questa mansione?

— Sì — disse Ragastens.

— Certo, è al disotto dei vostri meriti.

— Non è questo, signora. La mansione è onorevole.

— Perchè non accettarla allora? — fece Primavera. — Nella vostra accettazione io vedrei la prova che il vostro valore e la vostra spada non ci faranno difetto nella terribile estremità in cui siamo per trovarci... e infine — disse — che noi siamo sempre amici...

Ragastens fu sul punto di gettarsi alle ginocchia di Beatrice di gridarle il suo amore. Ma si trattenne, preso da un improvviso pensiero.

— Rassicuratevi, signora — disse amaramente — la mia spada resta al vostro servizio. Noi siamo sempre... amici come voi dite.

Primavera non rilevò il sospetto che conteneva la risposta del cavaliere.

— Ebbene — esclamò — poichè è così, perchè rifiutate ciò che vi offre il conte Alma?

— Signora — fece Ragastens freddamente — io sono un soldato di ventura e la brillante situazione d'aiutante di campo è molto al disopra delle mie pretese. Ma essa ha dei legami che mi spaventano, lo confesso. Ho sempre vissuto alla giornata, non accettando per padrone che la mia fantasia, per guida il mio capriccio, respirando la grand'aria, andando, venendo, arrestandomi e partendo a mia volontà. Perdonatemi quindi se non cedo alle vostre istanze. Preferisco agire con tutta libertà e franchezza.

— Ma, infine, resterete a Monteforte?

— Lo ignoro, signora.

Una volta ancora Primavera sentì bagnarsi gli occhi. La risposta era stata data seccamente. Ragastens continuò:

— In ogni caso, se vedo che i miei servizi potranno esservi di qualche utilità, resterò fino al giorno, che spero molto prossimo, in cui il Borgia sarà vinto. Allora, nulla più mi tratterrà e ritornerò in Francia.

— Nulla più? — sospirò Primavera.

— Nulla più — ripetè Ragastens.

— Noi siamo sempre amici... — mormorò Primavera. — Ragastens fu sul punto di gridarle il suo amore, ma si trattenne...

Ragastens s'inchinò profondamente e fece un passo per ritirarsi. Aveva il cuore pieno d'amore di disperazione e di collera. Primavera lo trattenne con un gesto.

— Scusatemi, signore — disse con voce debole. — Volevo anche parlarvi di un incidente sopravvenuto oggi...

— Parlate, signora.

— Si tratta di quella discussione che avete avuto col signor Malatesta.

Ragastens ebbe come un abbaglio e aspettò in silenzio che Primavera si spiegasse.

— Volete battervi con Malatesta? — chiese Beatrice.

— Ma, signora, il duello che mi proponeva non ha dunque più ragione di essere.

— Perchè mi nascondete la verità?... Io non vi nascondo che ho sentito ciò che Malatesta vi diceva.

Un lampo di speranza illuminò lo spirito di Ragastens.

— Avete sentito tutto? — chiese.

Primavera arrossì.

— Ho solamente sentito — disse riprendendosi — che Malatesta vi dava convegno per domani sera alla roccia della Testa. Non ho voluto sentir di più... perchè avevo compreso...

— Ebbene, signora; è vero: il signor Malatesta mi ha provocato per domani.

Primavera lo guardò.

— E s'io vi domandassi... — mormorò.

— Che volete chiedermi, signora? — fece Ragastens.

— Di non battervi — rispose.

— Oh, lasciatemi spiegare il mio pensiero... Non c'è tra voi e Malatesta alcuna causa di odio reale... Conosco Malatesta... Il suo carattere è bollente, ma è un'anima cavalleresca... Se voi gli diceste... io sono sicura... ch'egli rifiuterà...

— Ah, signora — disse con amarezza Ragastens. — I vostri sentimenti vi portano oltre. Voi mi chiedete di rifiutare, di umiliarmi. Ciò non sarà... Ma, siate tranquilla, signora — soggiunse d'un tratto — in questo duello non sarà Malatesta a morire. Addio, signora...

E fuggì, folle di dolore e di gelosia.

— Ragastens! — gridò Primavera tendendo istintivamente le braccia.

Ma il cavaliere era già lontano. Primavera ricadde sul banco; ora piangeva.

* * *

Poco dopo accanto a lei ancora in lacrime era il principe Manfredi che veniva dalla giovane sposa per passare la sua notte di nozze.

Questa notte invece fu per Beatrice notte di lacrime e di confessioni. Ella confessò al principe le vere ragioni per le quali aveva fatto cadere su di lui la sua scelta; ella gli si raccomandò come ad un padre. Addolorato ma commosso, il vecchio principe accettò di considerarla come una fidanzata.

La notte era alta e stellata sul grande giardino. Quando il vecchio principe la lasciò. Primavera si sentì allargare il cuore come il cielo. Ella respirava l'aria della notte ella tornava ad essere una fanciulla libera. E i suoi occhi lacrimosi brillavano come le stelle

Cap. VI.

LA LEGGENDA DELLA GOLA DELLA TESTA

Quella notte fu spaventevole per Ragastens. La passò a vagare intorno al palazzo, interrogando i lumi che si spegnevano uno dopo l'altro, cercando quella della camera nuziale della principessa Manfredi. L'alba lo sorprese, pallido e disfatto, su la grande piazza dei platani.

Si strappò infine a quella tortura di gelosia che si era volontariamente imposta, prendendo la risoluzione di recarsi al palazzo Orsini.

Svegliò Spadacappa che dormiva come un ghiro e gli ordinò di sellare Capitan.

— Debbo accompagnarvi, signore? — domandò Spadacappa.

— No, tu mi aspetterai qui.

(Continua)